

G sei diventato grande



LEONARDO DICAPRIO È
NATO A HOLLYWOOD L'11
NOVEMBRE 1974. DAL 21
NOVEMBRE È AL CINEMA
CON *NESSUNA VERITÀ*
DEL REGISTA RIDLEY
SCOTT. A GENNAIO 2009
ESCE *REVOLUTIONARY
ROAD*, IL FILM DI SAM
MENDES CHE VEDE
RIFORMARSI LA
COPPIA LEONARDO
DICAPRIO-KATE WINSLET.



«Devo tutto a mia mamma»

SOVRAPPESO (APPENA UN PO') E CON QUALCHE RUGA (PIUTTOSTO AFFASCINANTE), **Leonardo DiCaprio**, INTERPRETE BRAVISSIMO DI *NESSUNA VERITÀ*, SI CANDIDA A NUOVO DE NIRO. DELLA SUA FACCIA TONDA, DA BAMBINO, NON RESTA CHE IL RICORDO. E UNO SGUARDO PARTICOLARE CHE RISERVA A UNA SOLA DONNA

DI SIMONA SIRI

G | Leonardo DiCaprio: «Devo tutto a mia mamma»

Se mai ci fossero ancora dei dubbi, eccoli prontamente fuggiti: Leonardo DiCaprio non è più il ragazzino di *Titanic*. Il suo posto è stato preso da un 34enne robusto, leggermente sovrappeso, con il viso perennemente solcato da una ruga di espressione nel mezzo della fronte e da una vena in evidenza, a destra, proprio vicino all'occhio. Non è solo questione di diventare vecchi (noi, ma anche lui: *Titanic* era 11 anni fa). Sono i segni della metamorfosi, una maturazione che passa anche attraverso un (molto) relativo imbruttimento, a cui corrispondono, però, ruoli sempre più intensi, quelli che lo stanno trasformando in un attore straordinario, in grado di garantire alla generazione dei De Niro e degli Al Pacino la speranza di una degna successione. Oggi, poi, la sua faccia è particolarmente pesta e assonnata. Siamo a Roma per la presentazione di *Nessuna verità*, nuovo film di Ridley Scott (dall'omonimo romanzo di David Ignatius, **Newton** Compton) in cui DiCaprio recita il ruolo di un agente della Cia inviato in Medio Oriente allo scopo di prevenire possibili azioni terroristiche (a proposito di imbruttimento: per tutto il film recita con le lenti a contatto scure, mentre al suo fianco, nel ruolo di uno spietato veterano dei servizi segreti, c'è

un sempre più sfatto e meraviglioso Russell Crowe). Bisognerebbe parlare del film, quindi, ma non più di qualche ora fa Barack Obama è stato votato 44° presidente degli Stati Uniti e la storia sta prendendo il sopravvento sugli impegni promozionali. «Sono stato alzato fino alle sette», esordisce DiCaprio, stirandosi sulla sedia. «Volevo sentire il suo discorso». E come è stato? «Fantastico. Mi è sembrato già molto... presidenziale. Si vede che ha voglia di iniziare a lavorare subito e credo che cambiamenti radicali si vedranno già dall'inizio. È ciò che il mondo intero si aspetta».

Ha mai incontrato Obama?

«Ci siamo visti un paio di volte. Mi piace ciò che rappresenta: il melting pot, il multiculturalismo degli Stati Uniti. Senza contare che queste elezioni, molto più di quelle del 2004, hanno dimostrato che i tempi stanno cambiando: la libera informazione è sempre più importante, i cittadini vogliono tornare a contare qualcosa, la gente ha voglia di esprimersi in prima persona e lo fa attraverso i blog e internet. Obama ha catturato benissimo questa voglia di transizione».

Quanto pensa che abbia influito, nell'entusiasmare gli elettori, la sua immagine perfetta, il fatto che sia un uomo di bell'aspetto?

«In passato l'immagine perfetta avrebbe potuto essere un deterrente. Oggi non è più così, ma credo che mai come in questo caso siano adatte le parole di Martin Luther King: "Bisogna giudicare un uomo per la sua politica e non per il colore della sua pelle". Poi, certo, Obama è anche un bell'uomo. Abbiamo un presidente attraente, su questo siamo tutti d'accordo».

A proposito di multiculturalismo: lei è figlio di un immigrato italiano e di una tedesca. Quanto c'è di tedesco in lei?

«Quasi tutto. Sono figlio di mia madre, un'immigrata arrivata negli Stati Uniti senza nulla. Attraverso il duro lavoro ha cercato di costruirsi una vita, ha investito in me, nel senso che mi ha dato tutto, tutte le opportunità possibili, anche quando da bambino, a nove anni, urlavo perché mi portasse alle audizioni. Lei lo ha fatto ogni anno, dopo la scuola, fino a che non ho ottenuto il mio primo lavoro».

Che cosa c'è, invece, di italiano?

«A essere sincero non conosco molti miei parenti italiani, però mio padre mi ricorda costantemente quanto io sia italiano. Lui è un americano di seconda generazione, i suoi genitori sono originari di un paese vicino a Napoli. Dopo tutto, il mio nome parla chiaro. Pensì che, quando ero molto giovane e andavo alle audizioni, trovavo sempre qualcuno che voleva cambiarmi il nome in Lenny William o qualcosa del genere. Pensavano che il mio cognome fosse troppo "etnico", ma mio padre sbatteva il

•Segue



«AVREI DOVUTO CHIAMARMI LENNY WILLIAM, PERCHÉ IL MIO NOME ERA TROPPO ETNICO. MA IO SONO ITALIANO E MIO PADRE ME LO RICORDA SEMPRE»

LEONARDO DICAPRIO CON L'ATTTRICE IRANIANA GOLSHIFTEH FARAHANI, 25 ANNI, IN UNA SCENA DEL FILM *NESSUNA VERITÀ*.

G | Leonardo DiCaprio: «Devo tutto a mia mamma»



DICAPRIO IN UNA SCENA DI *NESSUNA VERITÀ*. HA APPENA FINITO DI GIRARE *SHUTTER ISLAND*, ULTIMO LAVORO DI MARTIN SCORSESE, CHE ARRIVERÀ NEI CINEMA NEL 2009.

pugno sul tavolo: «No, il tuo nome è Leonardo DiCaprio! Non cambiarlo per niente al mondo!»».

Ma è vero che i suoi genitori la chiamarono così in omaggio a Leonardo da Vinci?

«Secondo mio padre, lui e mia madre stavano visitando la Galleria degli Uffizi quando io le diedi un calcio violentissimo al ventre. Siccome in quel momento erano davanti a un dipinto di da Vinci e siccome il cognome DiCaprio ha qualche assonanza con da Vinci, mio padre si convinse che quello era un segnale».

L'immagine della Cia che esce da "Nessuna verità" non è molto rassicurante. Lei che cosa ne pensa della politica che gli Stati Uniti stanno attuando in Medio Oriente?

«Alla fine delle riprese mi sono sentito molto confuso. Mi sono reso conto che in Medio Oriente gli Stati Uniti hanno tessuto una rete complicata e che ci vorranno anni prima di poterla sbrogliare».

Per "Blood Diamond - Diamanti di sangue" era stato sei mesi in Africa. Per "Nessuna verità" ha trascorso parecchio tempo in Marocco. Le piace essere coinvolto in progetti che le permettono di conoscere culture diverse?

«Assolutamente sì. Purtroppo non succede spesso che gli Studios finanzino progetti di questo tipo, ma quando lo fanno sono il primo a voler essere coinvolto. Sento come un dovere il fatto di partecipare a film che uniscano l'intrattenimento a belle storie con un sottofondo politico. Credo che queste vicende ibride rappresentino un modo molto moderno di fare cinema. E poi non si tratta solo di lavoro: per preparare questi ruoli devo studiare, fare ricerche, devo capire le loro usanze, l'ambiente. Avere l'opportunità di vivere nei panni di qualcuno che ha una vita completamente differente dalla mia è un'esperienza

che apre la mente».

Anche quando viaggia per piacere, in vacanza, le piace immergersi nella cultura locale?

«Mi piacerebbe, ma è un po' difficile farlo quando hai decine di persone che ti inseguono con la videocamera in mano. L'unico posto nel quale, forse, posso ancora immergermi indisturbato è la savana africana».

Nel film parla un po' di arabo. Ha preso lezioni?

«Parlare è un parola grossa: l'unica cosa che riesco ancora a pronunciare è "inshallah". L'arabo è incredibilmente difficile perché, rispetto all'inglese, i suoni hanno origine da un angolo diverso della gola. Senza contare tutti i diversi accenti. Ho avuto la fortuna di avere un grande maestro che mi ha insegnato non solo le particolarità della lingua, ma mi ha anche spiegato la cultura araba nel suo insieme, dal modo in cui loro rispettano gli anziani a come si comportano in presenza delle donne».

Russell Crowe ha detto che lei è ancora un ragazzo con i piedi per terra, per nulla divo. Come ha fatto a mantenersi così?

«Io e Russell abbiamo lavorato insieme tanti anni fa, quando ero più giovane (nel film *Pronti a morire* del 1995, ndr). All'epoca anche io avevo delle idee preconfezionate: attori viziati, star capricciose, registi stupidi che insultano tutti. In realtà, negli anni, mi sono trovato a lavorare con persone intelligenti, sensibili, stimolanti. Certo, hanno tutti un ego enorme, ma la cosa che accomuna quelli che durano a lungo è l'apprezzamento per il proprio lavoro e la consapevolezza della propria fortuna. Noi attori, me compreso, siamo davvero fortunati: lavoriamo in un ambiente dove solo una bassissima percentuale di persone ce la fa». ■



ASCOLTA LEONARDO DICAPRIO SUL NOSTRO BLOG [HTTP://GRAZIA.BLOG.IT](http://grazia.blog.it)